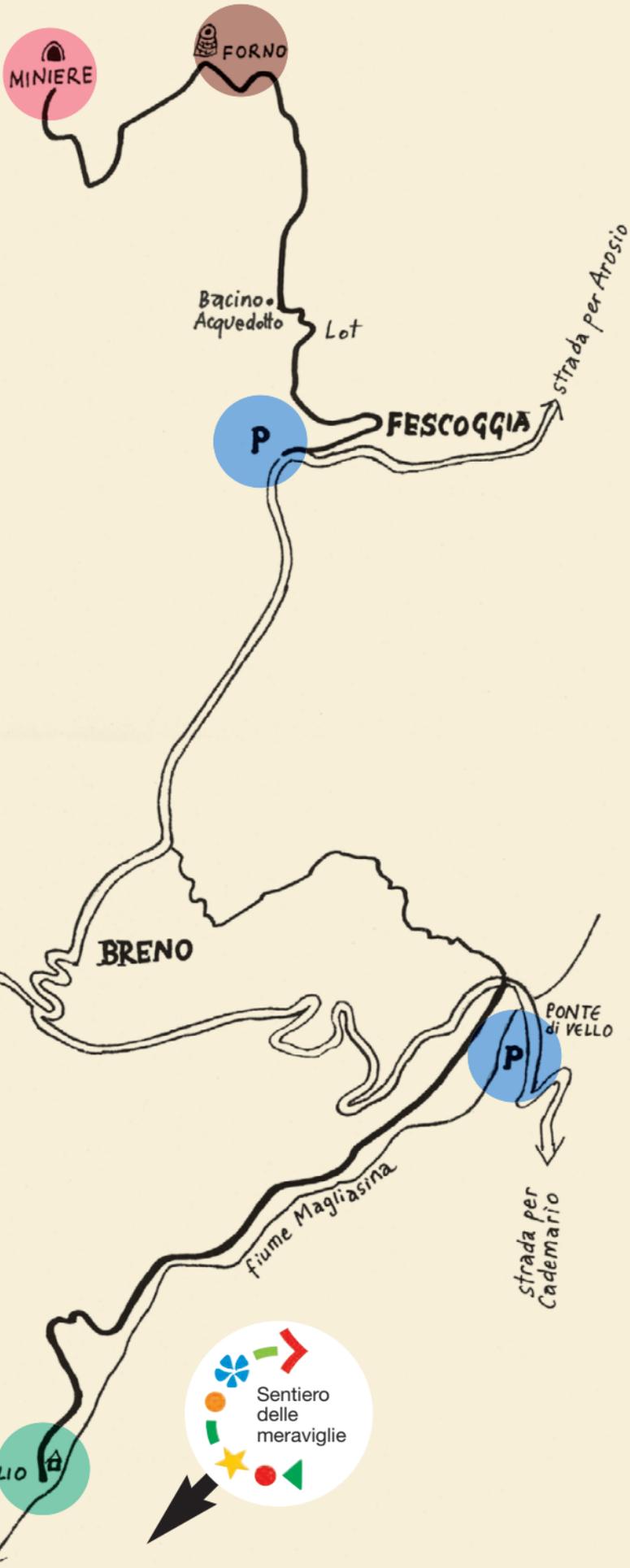




Dalla miniera al maglio





- Miniere del Monte Torri, “Böcc dal fer”
- Forno per la fusione del ferro in località “Furnasott”
- Maglio del Malcantone
- Posteggi e punti di partenza per il sentiero delle miniere e per il maglio

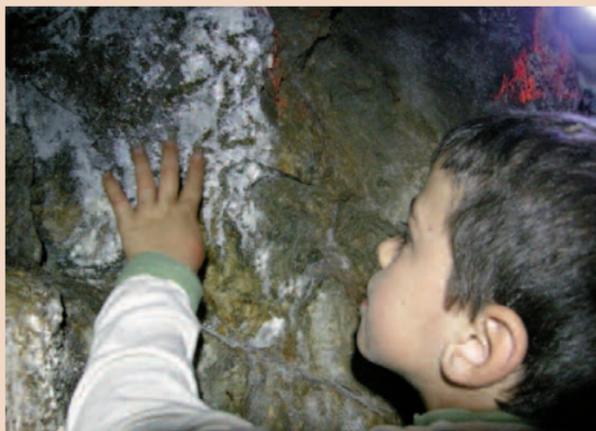
Dalla miniera al maglio

Questo itinerario, che si svolge lungo un percorso semplice all'interno di un ambiente magico e molto suggestivo, offre la possibilità di visitare l'unico ciclo del ferro completo della Svizzera. È uno straordinario esempio di adattamento dell'uomo al proprio ambiente naturale che mostra l'ingegno e la spiccata capacità di trasformare ciò che la natura ha messo a sua disposizione in oggetti necessari alla Civiltà contadina.

Punto di partenza	Posteggio antistante la grotta di Lourdes di Fescoggia.
Itinerario	Fescoggia – Lot poi dal serbatoio dell'acquedotto seguire il sentiero indicato dal cartello “Böcc dal fer”. Ritornare a Fescoggia per trasferirsi al ponte di Vello. Dal posteggio del ponte di Vello seguire il sentiero che costeggia il fiume Magliasina.
Dislivello	Da Fescoggia alle miniere 400 metri. Dal Ponte di Vello al Maglio 100 metri.
Durata	una giornata
Equipaggiamento	Da montagna. Portare una pila per illuminare le miniere.
Carta topografica	CNS 1:25000, 1333 Tesserete

Il maglio è aperto da aprile a ottobre tutti i giorni salvo il lunedì. Per informazioni rivolgersi all'Ente Turistico del Luganese Telefono +41 91 606 29 86, Fax +41 91 606 52 00 info@luganoturismo.ch, www.luganoturismo.ch





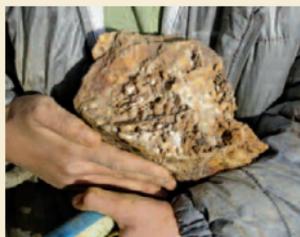
L'estrazione

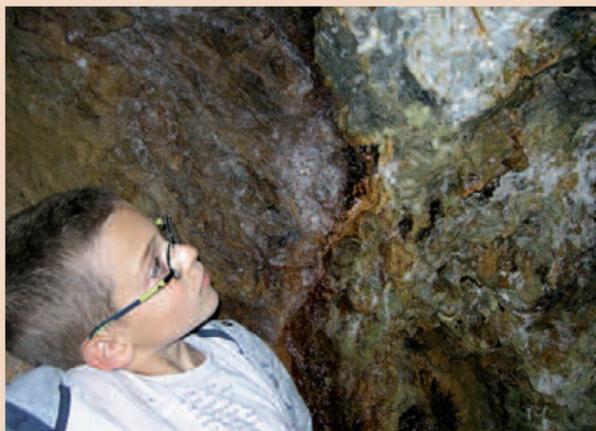
L'estrazione della materia prima avveniva manualmente nelle miniere del Monte Torri, conosciute con il nome "Böcc dal fer".

Sono quattro: una presenta solo lo scavo iniziale, le altre tre, visitabili, penetrano orizzontalmente nella montagna per una trentina di metri seguendo la direzione del filone di ferro.

L'attività estrattiva fu esercitata principalmente in due periodi: dal 1823 al 1847 e dal 1862 al 1870. La roccia ha l'aspetto spugnoso misto a ocre rossa e gialla. Diffuso in essa è il quarzo latteo che talvolta si presenta cristallizzato in piccoli prismi esagonali. Diffusa è la pirite.

La presenza di zolfo e di arsenico resero difficile il processo siderurgico e diminuirono la qualità del ferro. Il minerale ferroso è l'ematite.

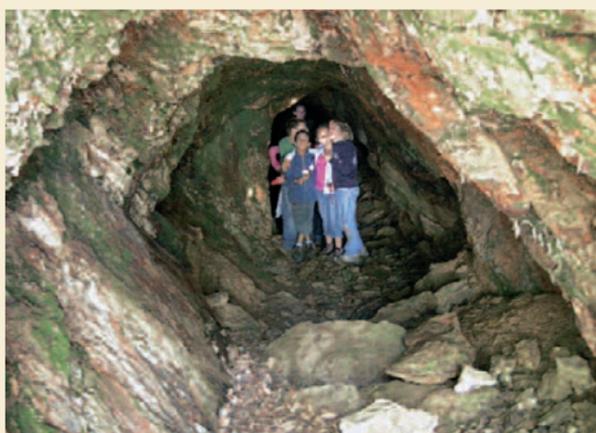




Le rocce del monte sono micascisti cristallini composti principalmente di quarzo, felpato e miche. Sono rocce antichissime perché si sono originate in un periodo tra i 2,5 miliardi di anni e i 300 milioni di anni or sono.



Durante la nascita della catena alpina hanno subito evidenti sconvolgimenti tettonici e profonde trasformazioni che hanno prodotto enormi fratture le quali hanno consentito la risalita dei liquidi termali ricchi di minerali che raffreddando, hanno dato origine ai filoni di ferro.





La fusione

Poco sotto le miniere, in località “Furnasott” si osservano le vestigia circolari di un piccolo altoforno.

Ha la forma di un tronco di cono realizzato a secco con i massi granitici trasportati dall’antico ghiacciaio.

La muratura era rivestita con l’argilla per creare una parete che conservasse meglio il calore.

Il forno era riempito con i blocchi di ematite, alternati a strati di carbone prodotto sul posto carbonizzando il bosco circostante. In alcuni fori della parete anteriore si soffiava aria mediante un mantice o un semplice tubo di ferro.

L’alta temperatura del forno, necessaria per estrarre il ferro, era raggiunta solo dopo una settimana di accensione ininterrotta. Raggiunti i 1521° C il ferro usciva dai blocchi di pietra sottoforma di piccole goccioline magnetizzate che si attraevano tra di loro formando una specie di blocco.







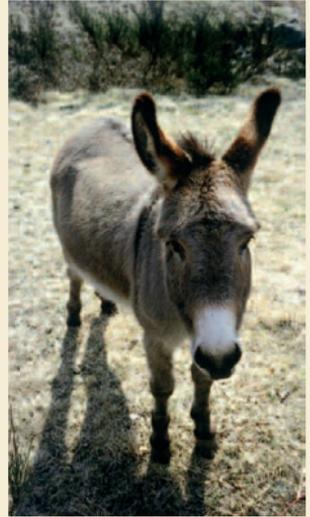
Vezio, casa Mercolli: piastra da camino fusa con il minerale proveniente dalle miniere del Monte Torri.

Il trasporto

Dal forno questi blocchi di ferro venivano trasportati mediante la slitta sulla "Strada degli Strüsin" fino ai mulini di Vezio, dove esisteva anche una vecchia centrale elettrica.

Qui, in un altro forno, il ferro veniva ulteriormente depurato dalle sue impurità ottenendo la ghisa con la quale si fondevano alcuni oggetti, in particolare le lastre refrattarie da camino con l'immagine del sole in rilievo, alcune delle quali si possono vedere nelle case patrizie delle famiglie Tami e Mercolli a Vezio.

Il ferro depurato proseguiva il suo percorso, a dorso di asino, fino al maglio.







La lavorazione

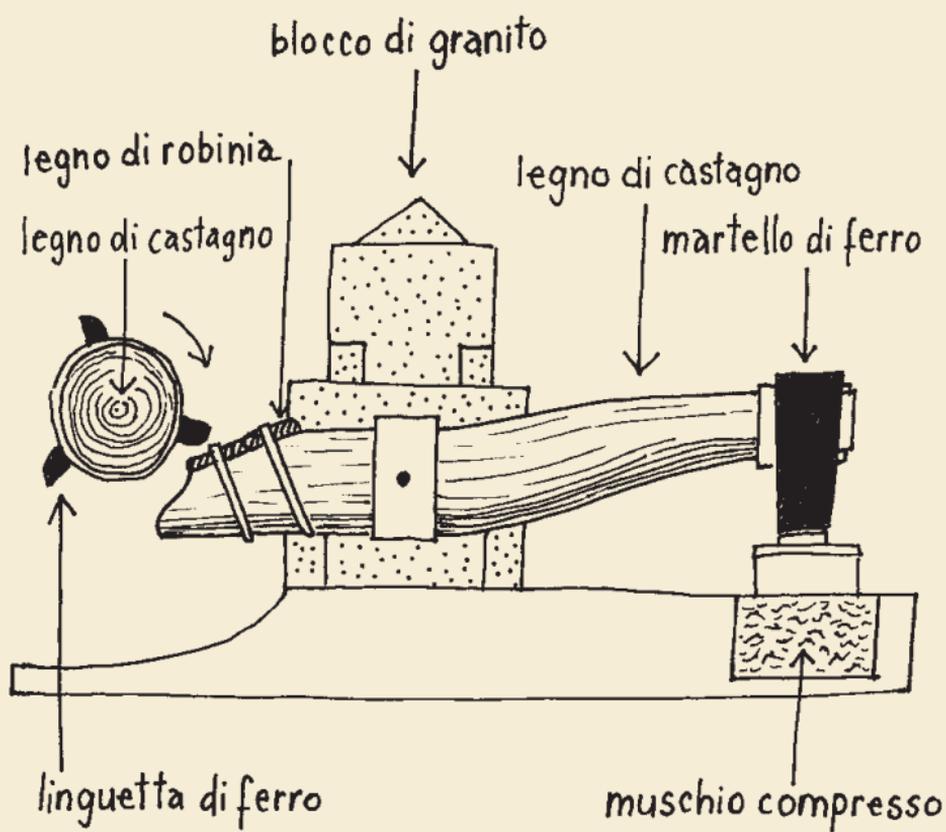
Il maglio è un enorme martello sollevato meccanicamente con la forza dell'acqua.

Una roggia capta l'acqua del fiume che scende dai Cassinelli e la convoglia sopra le ruote di ferro. Consigliato ed emozionante è seguire il corso della roggia dalla captazione per osservare la sue componenti caratteristiche: le saracinesche e i filtri.

L'edificio del maglio è stato costruito nel 1860 dalla famiglia di Giovanni Righetti e ha continuato la sua attività fino al 1951 quando una devastante alluvione lo mise fuori uso.

Dopo pazienti lavori di restauro, grazie all'iniziativa della "Fondazione Maglio del Malcantone", il 13 giugno 1992 ha ripreso a far risuonare i suoi battiti.





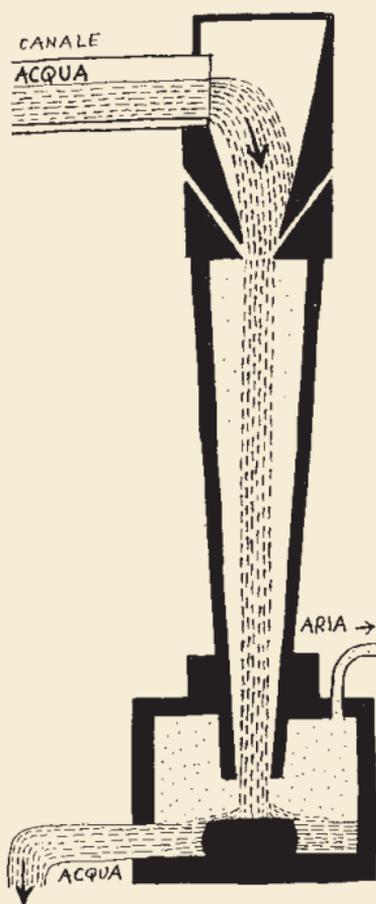


La forgia

È il luogo dove il ferro viene reso incandescente per poter essere lavorato con il maglio.

Il carbone ardente per produrre il massimo calore era alimentato in modo molto ingegnoso dalla corrente d'aria generata, in un pozzetto, in seguito alla caduta della colonna d'acqua, proveniente dalla roggia, dentro il tubo verticale visibile all'esterno dell'edificio e non da un mantice come avviene nella maggior parte delle fucine.

Questa invenzione, che risparmiava molta fatica, pare sia dovuta alla genialità inventiva di Leonardo da Vinci.





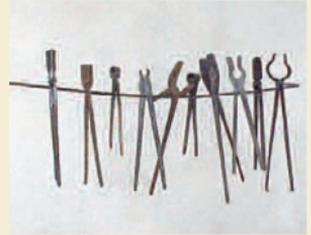


Clichés in legno utilizzati dalla ditta Ambrosini di Lugano per pubblicizzare sulla stampa i prodotti del Maglio del Malcantone venduti nel proprio negozio.



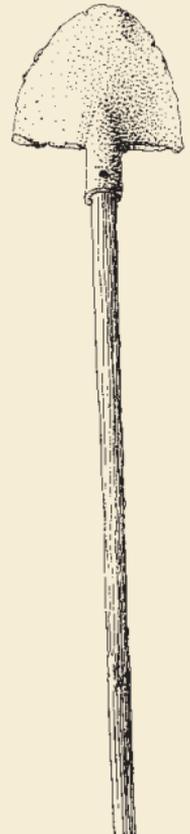
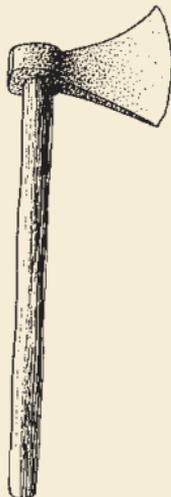
I prodotti

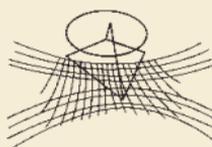
Il fabbro, con grande abilità e sincronismo, modellava il ferro rovente tolto dalla forgia con una serie di pinze dal manico lungo.



Da una barretta di ferro con il maglio sbazzava la forma dell'oggetto, poi, con l'incudine e un pesante martello, lo rifiniva.

Gli utensili che produceva erano quelli del contadino e del boscaiolo: falci, falcetti, vanghe, badili, forche, picconi, scuri, martelli, cunei, chiodi e incudini per battere la falce fienaja.





Museo del Malcantone
www.museodelmalcantone.ch

Foto, disegni e testo di Angelo Valsecchi
Realizzazione: Prestampa Taiana SA